

L'intervento. Fotovoltaico, non è solo un problema di tariffe

Le incognite di questo inizio d'anno. L'importanza della politica industriale

di Giovanni Simoni *



Roma, 7 gennaio - C'è da chiedersi se l'anno che si è concluso sarà il migliore per gli operatori del mercato fotovoltaico in Italia dato che, con tariffe incentivanti ancora buone, è stato possibile installare impianti per una potenza nominale totale di circa 500 MW. Numero che è il secondo al mondo, ma molto lontano ancora da quello tedesco di circa 3000 MW.

La domanda è legittima in vista di un 2010, che si apre con due fattori di notevole incertezza: le tariffe 2011 ed il raggiungimento, tra poche settimane, del tetto di potenza incentivabile con le tariffe dell'attuale Conto Energia (CAP) pari a 1.200 MW. Siamo ormai a quasi 900 MW installati: ne mancano dunque circa 300.

Ma qualcuno conosce quanti sono gli impianti già autorizzati e quali in procinto di esserlo nei prossimi tre mesi? Nessuno. Però è certo che si tratta, in particolare per gli impianti di potenza di 1 MW o più, di alcune migliaia

di MW ai quali si aggiungono le decine di migliaia di impianti di piccola dimensione che costituiscono ancora oltre l'85% del mercato.

Siamo in presenza di un'enorme sproporzione tra i processi costruttivi ed autorizzativi in corso e quanti riusciranno ad "entrare" nei limiti fissati dal Conto Energia. Non è tanto questione di "fare in tempo" ad installare entro il 2010 (anche questo è importante per la certezza della tariffa); il vero tema è rientrare nel CAP compreso il periodo un po' indefinito della "moratoria di 14 mesi". Se non si rientra nel CAP non si ha diritto alla tariffa incentivante.

Il sistema bancario non è certo pronto a finanziare impianti che potrebbero essere completati oltre il 2010 o oltre il CAP. Con l'avvicinarsi delle scadenze è sempre più difficile convincere il sistema a deliberare il sostegno al fotovoltaico senza chiarezza sul mercato prossimo venturo. In questa situazione diviene complicato ottenere delibere di sostegno dopo il febbraio 2010.

D'altra parte chi ottiene nelle prossime settimane un'Autorizzazione Unica avvierà o no la costruzione dell'impianto? Se è sì con quale budget previsionale? Se riuscisse a rientrare nel CAP (per effetto dei 14 mesi di cosiddetta "moratoria") con quale tariffa? Ed in queste condizioni quale banca delibererà un credito senza conoscere realmente le capacità di restituzione del debitore? Con quali ulteriori clausole potrà farlo? La soluzione più probabile sarà quella di attendere chiarezza sulle tante questioni aperte.

Da qualche settimana circola informalmente una "bozza" di nuovo decreto con tariffe ridotte (forse troppo), ma più che altro senza risolvere alcuni dei problemi sul tappeto, come il mercato si sarebbe atteso, dopo la buona prova degli ultimi due anni.

Torneremo prossimamente per un esame completo del nuovo decreto (che si pensa possa essere reso ufficiale entro questo mese) ma vale qui la pena intanto di ricordare che nella nuova bozza si è voluta eliminare la distinzione tra impianti "parzialmente integrati" e quelli "totalmente integrati".

Su questi ultimi il Gse, come fanno gli addetti ai lavori, aveva predisposto una pratica guida

per eliminare, per quanto possibile, le interpretazioni soggettive: ora questa guida (che potrebbe facilmente essere migliorata dopo l'esperienza passata) che ha consentito ad alcune imprese totalmente italiane di uniformare le soluzioni tecniche, viene di colpo cancellata. Non solo, ma le indicazioni (certamente non definitive) delle nuove tariffe, sembrano addirittura proporre riduzioni più drastiche per gli impianti "integrati" (in base alla guida citata) rispetto a quelli realizzati su terreni agricoli. Ci auguriamo che non sia così perché tutti sanno che i costi per integrare il fotovoltaico in una struttura edilizia sono superiori a quelli per sistemare un impianto a terra.

Ma vi sono altre importanti considerazioni: l'adozione di progetti che riescano ad integrare le superfici attive (comunemente chiamate moduli, ormai una commodity) con le stesse strutture dell'edilizia richiedono un impegno progettuale ed un conseguente "valore aggiunto" ben superiore a quello che si ritrova nelle strutture a terra. Tale valore aggiunto avrebbe poi la firma totalmente "nazionale" trasformando con l'intelligenza e la professionalità che distingue i nostri ingegneri ed architetti un semilavorato (la superficie attiva) in un prodotto finito, adattabile alle complesse situazioni dell'edilizia del nostro Paese.

Insomma, sarebbe auspicabile che, nel momento di varare il nuovo Conto Energia, si ragionasse anche di "un indirizzo di politica industriale in favore dell'industria e delle professionalità nazionali". Forse è proprio questo che ancora manca: l'obiettivo finale, che non può che essere quello di raggiungere un livello accettabile di competitività del settore come fonte di energia elettrica. In altre parole la condizione di Grid Parity.

Del resto, il legislatore ha due preoccupazioni: il costo elevato per i consumatori (pochi euro al mese per quelli domestici) e la convinzione che la gran parte delle risorse vadano all'estero per il ritardo accumulato negli anni dall'industria italiana del settore.

Malgrado i tanti convegni, su questi punti non si è ancora avviata una discussione approfondita che dovrà necessariamente coinvolgere tutti gli attori interessati e non restringere i tavoli aperti al solo tema dell'ammontare delle tariffe. Occorre fare di tutto per evitare di ricordare il 2009 come quello di maggior successo per il settore.

* Kenergia srl

[07/01/2010]

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. E' VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE
TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.
www.quotidianoenergia.it